

HERMES

SULLE ALI DELLA NOTIZIA



**(NON) ESSERE
(RI)CONOSCIUTI**



Direttrice
Annamaria Tessarin 4DL

Vicedirettrice
Chiara Brunetti 5 AL

Impaginazione
Annamaria Tessarin 4DL
Matteo dal Soglio 5BC

Revisione
Allyson Obber 5BC

Grafica
Matteo Boglioni

- 4 Il caso Cucchi di Francesco Gironi
- 6 Nasa: lavori spaziali in corso
di Chiara Brunetti
- 8 Cosa farò dopo il Brocchi di Giulia
Segalla
- 9 There's no where for me to be
di Nicole Lorenzon
- 10 Esiste davvero il principio di causa
effetto? di Francesco Boscardin
- 11 Vajont, un disastro evitabile
di Nicola Marodin
- 12 Intanto nel mondo
di P. Zanata, G. Bimonte
- 14 Oedipus Rex, cronaca di una
distruzione di Allyson Obber e
Matteo dal Soglio
- 16 L'arte del ribellarsi di Noemi
Ventrice
- 17 Tutti tuttologi di Kawtar Farhate
- 18 Gattaca, la porta dell'universo
di Claudia Guidolin, Caterina Usai
- 19 Si nasce cattivi o lo si diventa?
di Giada Tonietto
- 20 Fenomeno indie
di Giovanni Campagnolo
- 21 Giovani attivisti e dove trovarli
di Sofia Soldà
- 22 Rugby di Ilaria Tundo
- 23 Christania di Sara Lovisetto
- 24 Recensioni Album
di P. Zanata, S. Lovisetto
- 25 Solitudine di Gloria Costa
- 26 Ipse Dixit e giochi
- 28 Oroscopo di V.E.

LA PAGINA *editoriale*

ANNAMARIA
TESSARIN 4DL

Possedevo tra le mani una penna e un foglio di carta. Due oggetti molto semplici e assolutamente insignificanti. Possono conferire sicurezza come rappresentare l'incertezza. A tutti sono capitati tra le mani ed è frequente non sapere come riempire quello spazio di carta.

Chi scrive certezze cade nella banalità ma coloro che esplorano l'ignoto forse inciamperano su gradini troppo ripidi. La sfida sta nel rialzarsi e riprovare, perché nelle situazioni più diverse la conclusione degli eventi non è scritta.

Molto spesso si ricorrerà ad un aiuto, esso verrà ricercato in una persona, un ricordo o semplicemente in una sensazione. Qualcosa su cui appoggiarsi istintivamente, senza pensieri o congetture. Nella quotidianità, soprattutto per i più orgogliosi, allevierà il cammino rendendolo libero e non obbligato.

Successivamente, dopo aver compreso quale strada sarà più favorevole alla vostra visione della realtà, inizierete a pensare. Vi chiederete, mentre si scrive non si stanno formulando pensieri? No, perché come diceva

Buddha noi siamo quello che pensiamo e tutto ciò che nasce dai nostri pensieri costituisce il nostro ambiente. Un foglio non può essere il nostro mondo perché l'uomo non è la rappresentazione di esso. Ciò che noi siamo si costruisce passo dopo passo, sbaglio dopo sbaglio, scelta dopo scelta.

Risultato, questo foglio e questa penna potranno mai essere utilizzati? L'eterno indeciso vi risponderebbe forse, il ribelle sì e colui che non ha capito cosa queste righe volevano spiegare avrà la risposta. Scrivere quindi è importante ma non convenzionale. Risulta complicato ma talvolta molto impostato.

Anche i veri appassionati prima o poi si stancheranno prediligendo vie differenti. I tenaci però resisteranno.

La nostra società ha i pilastri fondati tra cumuli di parole. Queste pagine sono una minima parte dell'universo letterario, poche righe fra milioni.

I nomi che scovate sfogliando il giornale sono di coloro che non hanno perso la fiducia in ciò che hanno attorno. Nel piccolo e nel grande stiamo cambiando qualcosa.

Noi ci abbiamo provato e tu?



Attualità: IL CASO CUCCHI

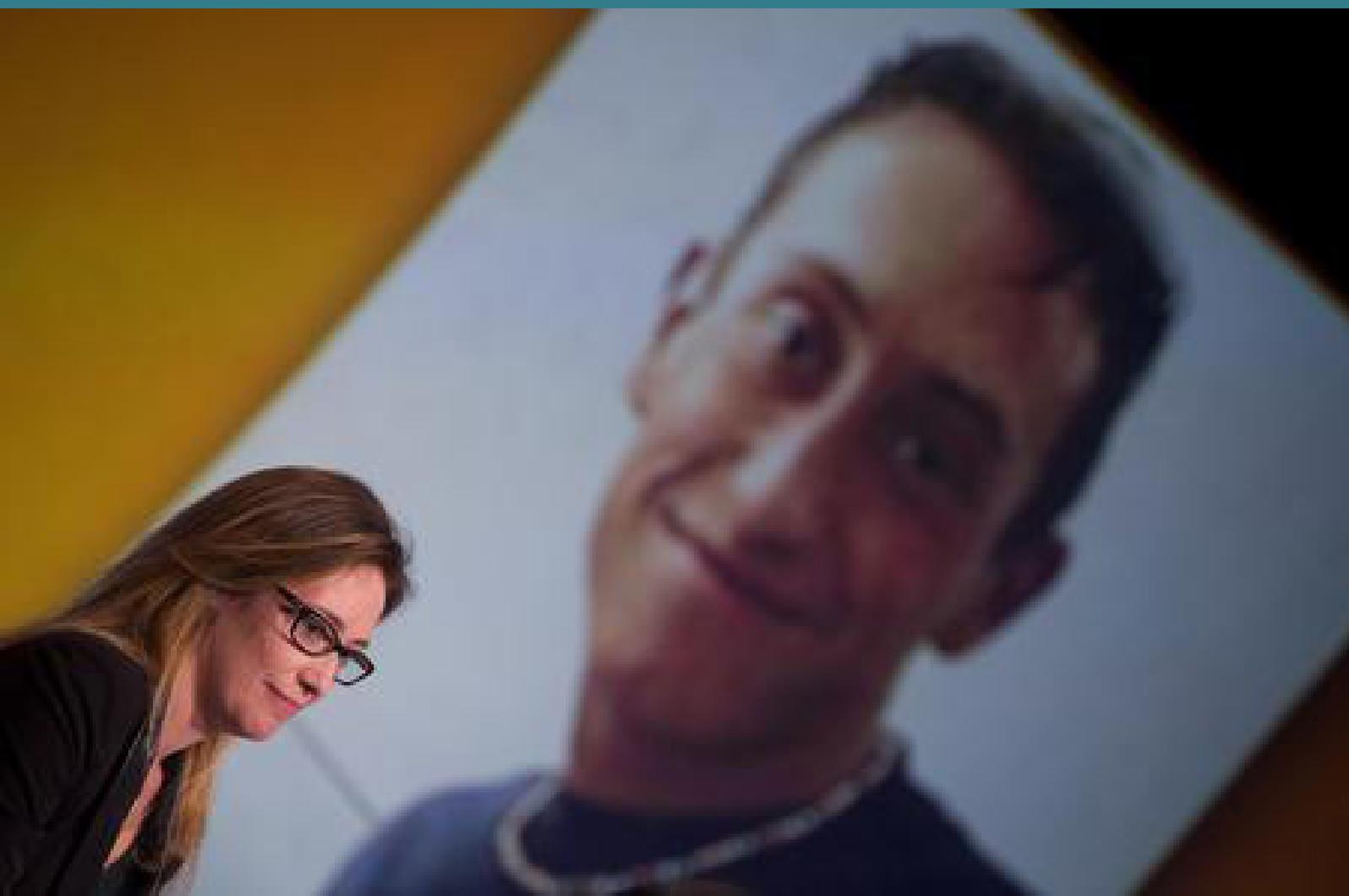
FRANCESCO GIRONI 2AC

Il 15 ottobre 2009 Stefano Cucchi viene fermato dai carabinieri perchè visto consegnare ad Emanuele Mancini delle buste trasparenti in cambio di denaro. Portato immediatamente in caserma, viene perquisito e trovato in possesso di 12 confezioni di varia grandezza di hashish (per un totale di 21 grammi), tre confezioni impacchettate di cocaina (di una dose ciascuna), una pasticca di sostanza inerte, una pasticca di un medicinale (il ragazzo era epilettico). Si opta allora per la cauzione cautelare: in quei giorni Stefano non ha nessun trauma fisico. Si tratta di un ragazzo normale, solo molto magro (pesava appena 43 kg per un'altezza di 162 cm). Il giorno successivo si tiene

il processo che conferma la permanenza in carcere. Stefano mostra difficoltà deambulatorie, e sul suo volto sono comparse delle profonde occhiaie. Parla con suo padre, ma non gli rivela di essere stato picchiato. Viene stabilita la sua permanenza al carcere di Regina Coeli per un mese, fino a nuovo processo. Dopo l'udienza le sue condizioni di peggiorano. Viene pertanto visitato all'ospedale Fatebenefratelli dove vengono trovate lesioni ed ecchimosi alle gambe, al viso (inclusa una frattura della mascella), all'addome (inclusa un'emorragia alla vescica) e al torace (incluse due fratture alla colonna vertebrale). Di nuovo in carcere, le sue condizioni sono in caduta libera: muore all'ospedale Sandro Pertini il 22 ottobre

2009: al momento del decesso, Cucchi pesa solamente 37 chilogrammi. Questo fatto ha dato inizio a una feroce disputa giudiziaria coinvolgente da una parte la famiglia della vittima (soprattutto la sorella Ilaria) e dall'altra polizia, carabinieri e alcuni politici (da Giovanardi a Salvini). L'11 ottobre 2018, durante il processo bis di primo grado, uno dei cinque carabinieri imputati ha confessato e accusato gli altri colleghi del pestaggio del giovane romano. Il carabiniere, Francesco Tedesco, nella sua deposizione, ha anche rivelato dell'esistenza di una nota scritta da lui stesso in cui spiegava che cosa era successo a Stefano Cucchi. La nota sarebbe stata inviata alla stazione Appia dei carabinieri e sarebbe stata fatta sparire. Stefano non è l'unico morto di Stato: Federico Aldrovandi, Giuseppe Uva, Michele Ferrulli, Carlo Saturno... sono memorie pesanti, ombre tetre che aleggiano sulla storia del nostro Paese. "La sorella (di Stefano Cucchi) si dovrebbe vergognare, fa schifo (...) Io sto sempre

e comunque con polizia e carabinieri". Queste le parole del segretario leghista Matteo Salvini che sarebbero state pronunciate il 5 gennaio 2016, alle ore 16:56, a "la Zanzara", noto programma in onda su Radio24. Oggi la verità pare essere venuta a galla. E forse finalmente avremo giustizia, affinché eventi del genere non si verificino più. Se avesse effettivamente parlato così, il leader del Carroccio sarebbe stato frettoloso nel suo giudizio. Si sarebbe scagliato contro una sorella che ha perso il fratello in circostanze quantomeno sospette, per poi venire smentito solo due anni dopo. Dovremmo, tutti quanti, misurare più saggiamente le parole che usiamo. Da poco è uscito nelle sale cinematografiche un film, "Sulla mia pelle", diretto da Alessio Cremonini, proprio sul caso Cucchi, che ha ricevuto sette minuti di applausi da spettatori visibilmente emozionati. La giustizia è ancora lontana, ma la verità è qui, nero su bianco.

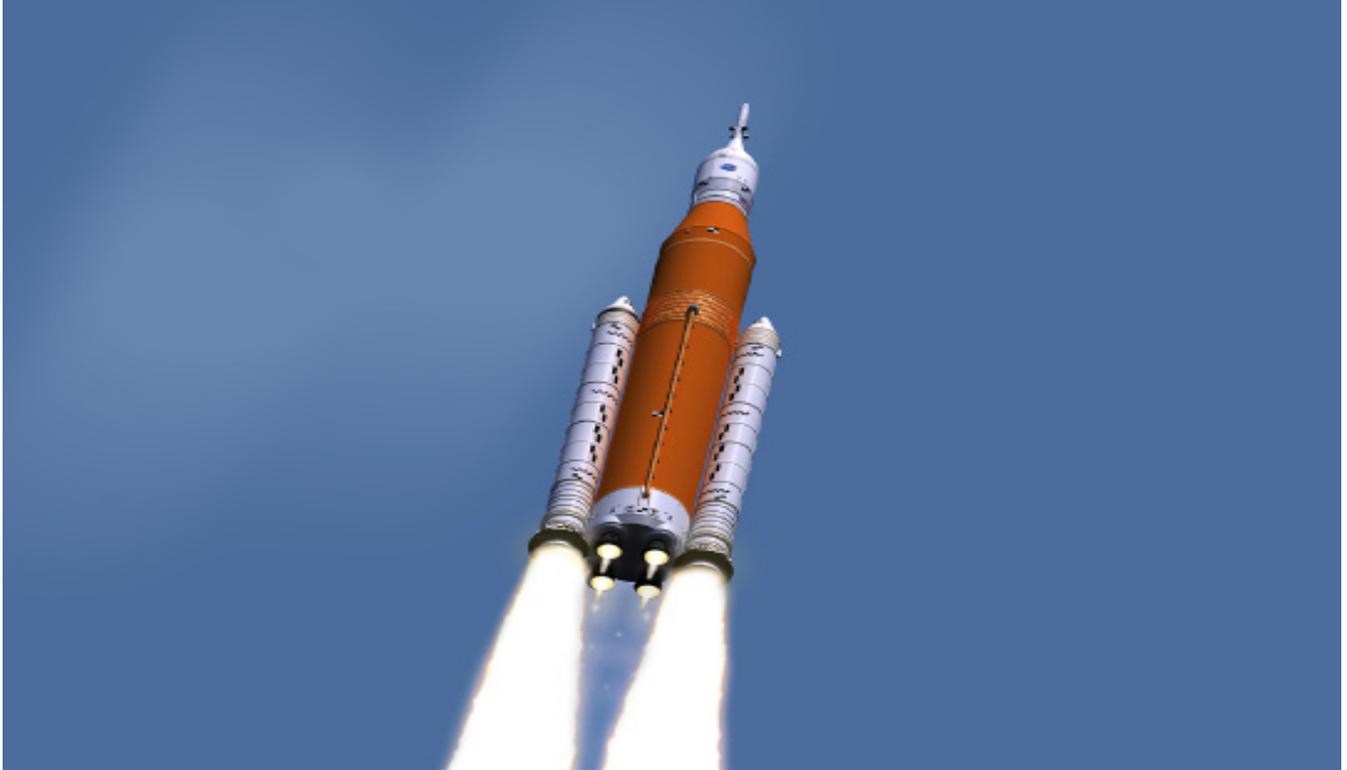


Nasa: LAVORI SPAZIALI IN CORSO

Coloro che tra di voi si interessano di astronomia ricorderanno bene (e magari ne avranno anche seguito in diretta la partenza) il Falcon Heavy, il razzo di SpaceX che ha lasciato il nostro pianeta il 6 di febbraio con a bordo una Tesla rossa. Era annunciato dai giornalisti come 'il razzo più potente mai realizzato', ma questa definizione non è del tutto corretta. Il più potente, certo, ma tra i missili che oggi

sono utilizzati. C'è infatti un 'gigante' che li batte tutti, anche se non è più in funzione: il Saturn V, che nel 1969 ha portato l'uomo sulla Luna. Ma questo record sarà a breve sorpassato da un nuovo razzo che sarà davvero il più potente mai costruito e questa volta Elon Musk non c'entra proprio per nulla. Si tratta, infatti, di un progetto firmato NASA che porta il nome di Space Launch System (SLS). Sarà in grado di portare un carico utile o payload maggiore rispetto agli attuali veicoli spaziali, e,





secondo le previsioni, porterà l'uomo su un asteroide nel 2025 e su Marte entro il 2030. È ideale, infatti, per questo genere di missioni nello spazio profondo, perché capace di trasportare grandi quantità viveri, materiale e macchinari per esperimenti e per l'esplorazione dell'Universo. Un'altra importante novità è la diminuzione del tempo necessario a raggiungere destinazioni lontane.

Oltre ai suoi quattro motori Rocketdyne RS-25 a propellente liquido (il motore utilizzato dallo Space Shuttle, denominato per l'appunto SSME, Space Shuttle Main Engine), che a partire dalla terza missione saranno sostituiti da una versione più leggera (RS-25E), presenterà ai lati del primo stadio due boosters a combustibile solido, ovvero due razzi di spinta che forniranno la maggior parte dell'energia necessaria a vincere la gravità terrestre. Durante la scorsa estate, i motori principali sono stati sottoposti ad alcuni test di accensione simultanea allo Stennis Space Center (Bay Saint Louis, Mississippi).

Il nuovo gioiellino della NASA porterà con sé nello spazio non solo carichi pesanti ma anche la navicella spaziale Orion, che ospiterà astronauti. La prima missione, denominata EM-1, ovvero Ex-

ploration Mission, condurrà Orion (senza equipaggio) oltre la Luna in data ancora da definirsi, ma probabilmente entro il 2022, e verificherà le effettive capacità del veicolo.

La rampa di lancio da utilizzare al Kennedy Space Center di Cape Canaveral avrà bisogno di qualche modifica per inviare il nuovo razzo nello spazio. Partirà probabilmente dalla stessa rampa che ha ospitato lo Space Shuttle, LP-39A, ma forse sarà necessario adattare il braccio di accesso dell'equipaggio. Saranno inoltre effettuati dei test per accertare l'efficienza degli agganci e delle connessioni elettriche, che saranno protette da un rivestimento ad hoc, in modo che non vengano danneggiate dai gas di scarico e dal calore al momento del decollo.

Un missile senza precedenti, quello che l'agenzia americana sta finendo di assemblare, ma la corsa al razzo più potente procede: SpaceX sta progettando un veicolo riutilizzabile, denominato Big Falcon Rocket, che avrà tra i suoi obiettivi la colonizzazione di Marte e il turismo spaziale. Sì, avete letto bene, turismo; prossimamente vacanze spaziali con sorvolo ravvicinato o fly-by della Luna!

CHIARA BRUNETTI, 5AL

COSA FARÒ DOPO IL BROCCHI?

GIULIA SEGALLA, 1AES

Capita sempre di pensare al proprio futuro. Ci penso ogni volta che intorno a me c'è silenzio o quando ho un momento libero. Non sempre però si sa cosa il futuro ha in serbo per noi! Si arriva al liceo e fin dal primo giorno si sogna il momento in cui si uscirà dal cancello per l'ultima volta, pronti a cominciare un grande percorso reggendosi solo sulle proprie capacità e credendo in se stessi. Spesso quando si pensa al 'diventare grandi' ci si ritrova davanti una fitta nebbia che ci impe-

disce di vedere e di capire cosa davvero vogliamo, cosa desideriamo.

C'è chi però ha ben chiaro cosa vuole ottenere, ha eliminato le proprie incertezze e ha preso un'importante decisione per la sua vita.

Alcune di queste persone ci hanno resi partecipi dei loro pensieri: sono Filippo e Silvia, della 5[^]AC che oggi ci fanno sbirciare nel loro futuro...

Ecco cosa si aspettano Filippo e Silvia dal futuro, tra poco si diplomeranno, pronti a cominciare una nuova avventura!

Intervistatore: Ciao! Come ti chiami?

Silvia: Ciao, mi chiamo Silvia Passarin.

I: Che classe frequenti?

S: Classe 5[^]AC.

I: Cosa farai dopo il liceo?

S: Andrò per certo all'università, vorrei frequentare la facoltà di scienze della formazione.

I: Sei sempre stata sicura del tuo futuro?

S: In realtà è un'idea che ho fin da piccola; infatti tante volte quando ci penso mi sembra assurdo che il desiderio di una bambina sia stato maturato così a lungo.

I: Il liceo ti ha aiutato a prendere la decisione giusta?

S: Il liceo mi ha aiutato parzialmente nella mia scelta, non per quanto riguarda le specifiche materie perché, frequentando il liceo classico, non studio scienze umane. Però mi ha sicuramente offerto un'ottima preparazione e, grazie all'esperienza di alternanza scuola-lavoro, sono riuscita a mettermi in gioco in quello che un giorno potrebbe essere il mio vero lavoro. Da lì ho capito che l'idea che avevo era fondata.

I: Come hai capito che era la scelta adatta a te?

S: È sempre stato ciò che mi appassionava, mi è sempre piaciuto e provando la cosa in prima persona ho confermato la mia idea.

Intervistatore: Ciao! Come ti chiami?

Filippo: Ciao, sono Filippo Cortese.

I: Che classe frequenti?

F: Classe 5[^]AC.

I: Cosa farai dopo il liceo?

F: Sicuramente andrò all'università, i percorsi cui mi ero interessato riguardavano l'aspetto artistico ed economico, mi piacerebbe frequentare l'ateneo Ca' Foscari di Venezia, in particolare la facoltà di economia e gestione dei beni culturali.

I: Sei sempre stato sicuro del tuo futuro?

F: No, in realtà ai tempi delle medie ho viaggiato nell'ambito scientifico, ma dopo sono sempre rimasto in quello classico o artistico.

I: Il liceo ti ha aiutato a prendere la decisione giusta?

F: Assolutamente sì, soprattutto per i professori che mi hanno appassionato all'arte.

I: Come hai capito che era la scelta adatta a te?

F: Perché è veramente ciò che mi piace fare e che studio più volentieri, con più passione.



NICOLE LORENZON, 1 AC

È il 25 settembre quando gli studenti del liceo Brocchi, entrando nella sede di viale XI febbraio per una normale giornata di scuola, vengono sorpresi da un misterioso messaggio scritto con spray bianco sul muro della Chiocciola, che recita: "There's nowhere for me to be". Non c'è nessun posto per me. In poco tempo, questo messaggio ha suscitato in moltissimi studenti un forte senso di solidarietà nei confronti dell'ignoto autore o autrice, portandoli a lasciare un biglietto attorno alla scritta. Parole di conforto e di sostegno, che mostrano come gli studenti del Brocchi siano, in fondo, una grande famiglia che si aiuta e si sostiene. Non sappiamo bene il motivo per cui ciò è stato fatto, e ipotesi non mancano sul perché di questa azione, mettendo a confronto due pareri diversi. Il primo punto di vista è quello più 'negativo': quella scritta è stata fatta da un writer o da una persona annoiata che voleva fare un semplice scherzo, e che quindi non sia un avvenimento così degno di merito e di discussione. Il secondo punto di vista, che condivido anch'io, è quello che suppone che l'artefice della scritta sia qualcuno che sta soffrendo, che sta male per chissà quale motivo, e che quindi ha il bisogno di essere ascoltato.

A tutti noi adolescenti è capitato, almeno una volta, di stare emotivamente male, che sia per un brutto voto, un litigio con i genitori o con un amico o per un al-

tro motivo. Spesso, anche l'avvenimento più insignificante può muovere qualcosa dentro di noi e lasciare in pezzi la nostra anima, facendoci cadere in una profonda malinconia. Io credo questo: la maggior parte delle volte, parlare con qualcuno del nostro dolore è il rimedio migliore, ma non è mai così semplice. Non è sempre facile parlare. Il coraggio talvolta può venire meno, e ci rinchiodiamo da soli, inconsciamente, in una stanza buia. Ed è in questi momenti, che si trasformano in giorni, settimane, mesi, che capiamo di stare davvero male. Per noi ragazzi, soffrire psicologicamente è terribilmente frustrante, portandoci anche a perdere la ragione e a non avere più il controllo su ciò che facciamo, come se la nostra mente fosse annebbiata. Molto probabilmente, colui o colei che è arrivato o arrivata al punto di scrivere un messaggio di quel genere sul muro del nostro liceo, è perché ha veramente bisogno di aiuto o di avere qualcuno che lo ascolti e forse ha paura di ciò che potrebbe succedergli. Potrebbe, nel mezzo di un momento di crisi, arrivare a farsi del male per sopprimere il dolore, e questo non può che peggiorare la situazione. In conclusione, ognuno di noi è libero di essere e diventare quello che vuole, senza dover temere gli altri, avanzando a testa alta, orgoglioso di quello che è.

Siamo nati per essere qualcuno.

Siamo nati per cambiare.

Siamo nati per vivere.

ESISTE DAVVERO IL PRINCIPIO DI CAUSA-EFFETTO?

FRANCESCO BOSCARDIN, 5ASU

Il principio di causa-effetto è un principio logico che postula l'accadimento di un evento (effetto), che avviene nella realtà perché strettamente collegato da un legame necessario alla propria causa: da A segue B; A contiene B.

Spesso la scienza e la filosofia, attraverso questo principio, si sono proposte di descrivere il mondo in termini di leggi meccaniche e di eventi necessari. Una penna, quindi, se lasciata cadere a terra dall'alto, precipiterà verso il suolo. Questo è considerato reale perché verificato dall'esperienza. Ma ne siamo davvero sicuri? La conoscenza derivante dall'esperienza è determinata a posteriori, ovvero post-eventum: è dunque impossibile affermare con totale sicurezza che la penna effettivamente precipiterà al suolo prima di aver constatato che essa ha toccato il suolo, ovvero post-evento accaduto.

Ciò che lega (A) e (B), in questo caso la gravità e la penna caduta, è un nesso logico, confermato dall'abitudine e dal buon senso, che ci permette di pensare come vera l'esistenza della forza di gravità.

Proseguendo con il ragionamento è necessario affermare che il nesso logico che fra gli eventi del mondo sussiste non è uguale

a un nesso empirico (fondato sull'esperienza). Il nesso logico, come la logica stessa, che sussiste tra due eventi, è una supposizione a priori, ovvero non fondata sull'esperienza: dunque è non affermabile come reale, come verità.

La risultante del ragionamento è che tra due eventi contigui non sussista nulla di reale che definisca il legame apparentemente necessario tra il primo, ovvero la causa (A), e il secondo, ovvero l'effetto (B).

Asserito che la consequenzialità degli eventi non sussiste empiricamente ma è supposta sulla base di un nesso logico a-prioristico, è possibile definire il principio di causa-effetto come una superstizione, un inganno dell'abitudine; da qui si apre sul mondo la grande e poco rassicurante finestra della casualità.

In conclusione, questo ragionamento non si propone di mostrare la verità, ma esclusivamente il problema intrinseco nel principio di causa-effetto.

Ragazzi, non v'allarmate: le penne continueranno a cadere al suolo! Forse...

VAJONT

UN DISASTRO EVITABILE

Il 9 ottobre di cinquantacinque anni fa persero la vita 1917 persone nel fondovalle Longaronese. Ciò per un incidente industriale dovuto al fatto che i progettisti e gestori della SADE, ente direttore della diga in questione, occultarono la non idoneità dei versanti del bacino alla costruzione dell'opera, in quanto zona con paleofrane.

Queste vi sono quando masse di materiale disomogeneo rispetto a quello già presente sul posto si depositano su pendii in tempi molto antichi, solitamente attraverso sfaldamenti del terreno. Questi nuovi materiali soprastanti non sono stabili perché di origine diversa, e quindi non creano legami solidi con quelli sottostanti.

I lavori per la costruzione della diga iniziarono nell'estate del 1956 e venne inaugurata dopo cinque anni, ma senza essere mai stata collaudata. Una costruzione di 190,15 metri di lunghezza e di 261,60 di altezza che riusciva a contenere 168,75 miliardi di litri di acqua provenienti dal torrente Vajont, che scorreva

ai piedi del monte Toc, una montagna alta 1921 metri, parte della catena delle prealpi bellunesi sul confine tra le regioni di Veneto e Friuli-Venezia Giulia.

Alle 22:39 del 9 ottobre 1963 una frana di dimensioni colossali si distaccò dal pendio del monte, cadendo completamente nel bacino artificiale alpino e causando un'onda d'urto che fece straripare la diga con una quantità d'acqua tale che provocò danni per un ammontare di 900 miliardi di lire.

Gli esperti avevano però ben chiaro che qualcosa di catastrofico sarebbe successo.

Nell'autunno del 1960 era stata ufficialmente individuata la frana presente sul monte ed erano stati piazzati dei piezometri di 175 metri di profondità, che sono dispositivi atti a individuare la linea di punti in cui la pressione relativa di un fluido, in tal caso l'acqua, è nulla. Ciò non è servito a molto in quanto ogni prova del possibile riversamento del materiale roccioso contro il bacino venne messa in secondo piano.

NICOLA MARODIN, 3ASA



Intanto nel

.....
1
.....
“Brasilia: alle elezioni presidenziali vanno al ballottaggio Jair Bolsonaro, candidato di estrema destra e probabile vincitore, e Fernando Haddad, del Partito dei Lavoratori”

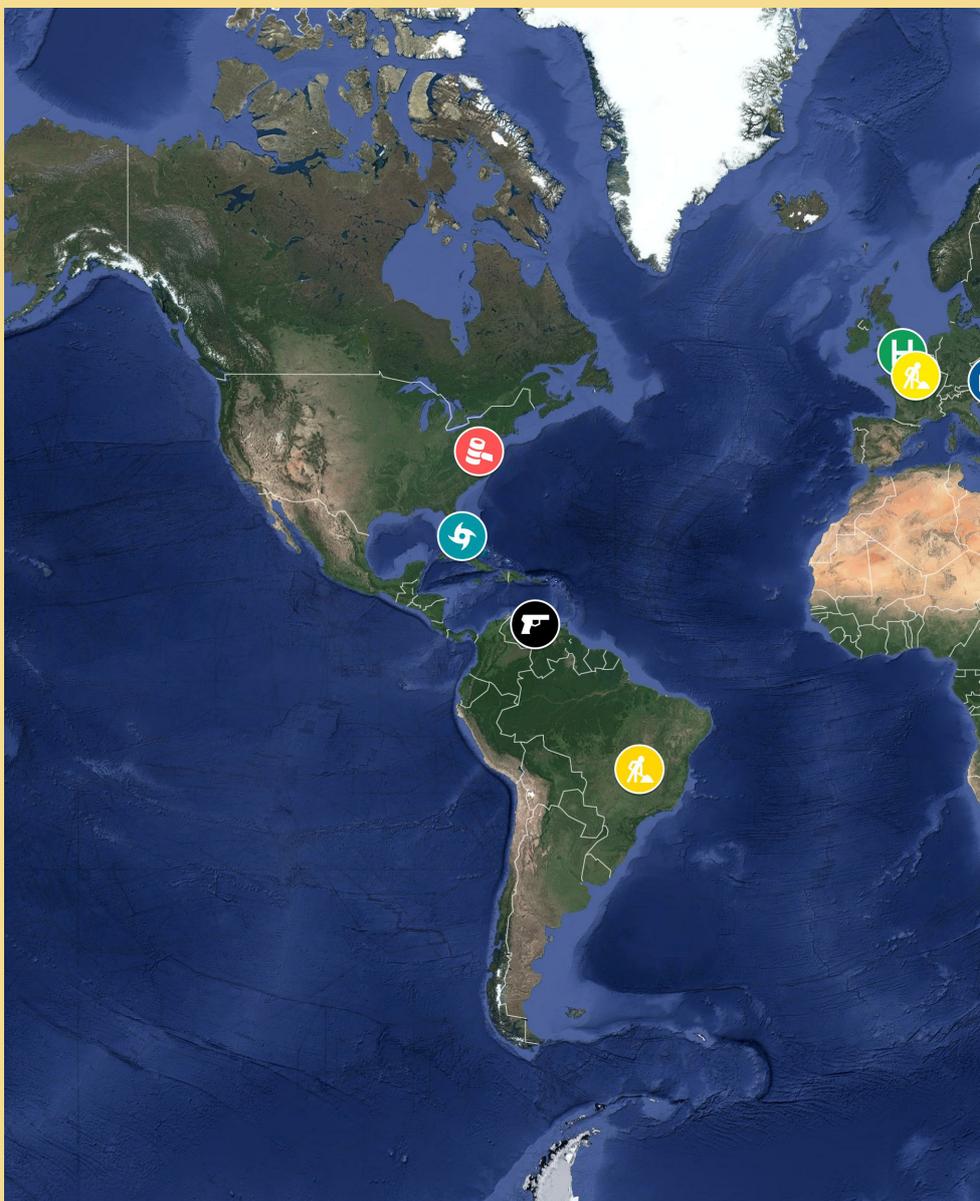
.....
2
.....
“Londra: il Ministro della Salute Sajid Javid annuncia che, dal primo novembre, sarà possibile usufruire della cannabis a scopo terapeutico in tutto il Regno Unito”

.....
3
.....
“Parigi: nonostante il cambio al vertice di alcuni Ministeri chiave, rimane incerto il futuro del Governo francese, guidato da Edouard Philippe”

.....
4
.....
“Bucarest: il referendum promosso dalla chiesa ortodossa per impedire il matrimonio omosessuale non ha raggiunto il quorum ed è stato dichiarato nullo”

.....
5
.....
“Washington D.C.: l'ambasciatrice americana all'ONU, Nikki Haley, si è dimessa, pur senza dichiarare alcun attrito col presidente Trump e motivando la scelta augurandosi un ricambio generazionale”

.....
6
.....
“Kuala Lumpur: il Governo malese è pronto ad elaborare un disegno di legge che vieta il ricorso alla pena di morte in tutto il Paese”



MONDO

PIERFRANCESCO ZANATA, 5BS
GIUSEPPE BIMONTE, 3AC



.....
“Caracas: mentre il Venezuela prosegue la sua profonda crisi, Maduro accusa il governo americano di aver incaricato i servizi segreti colombiani di assassinarlo”

.....
“Istanbul: continua il mistero sul reporter saudita ucciso in un consolato turco, forse ad opera di servizi segreti dello stesso Regno. Il governo turco indaga, mentre gli Stati Uniti si dicono “preoccupati”

.....
“Makassar: il devastante tsunami-terremoto che ha investito l'isola indonesiana di Sulawesi a inizio ottobre ha causato più di 1200 vittime”

.....
“Riga: il partito filorusso “Armonia” vince le elezioni parlamentari con il 19,8% dei voti, seguito dagli euroscettici del KPV. La formazione di un Governo risulta difficile”

.....
“Vienna: la Commissione Affari Esteri del Parlamento austriaco denuncia la mancata presentazione della bozza per dotare di un di un doppio passaporto per i cittadini sùdtirolesi”

.....
“Miami: durante la seconda settimana di ottobre si è abbattuto in Florida l'uragano “Michael”, uno dei più potenti ad aver colpito gli Stati Uniti”

ARTE

Oedipus Rex, cronaca di una distruzione

ALLYSON OBBER,
MATTEO DAL SOGLIO, 5BC

Con una assordante pernacchia. Il grande spettacolo, una delle più coinvolgenti tragedie di sempre, nella versione di un regista senza paragoni, un luminare del teatro, è finalmente iniziata: con una assordante pernacchia.

Il mio cuore è aperto, mio genio! Si accende una luce, accecante sul pubblico, al centro è Edipo, di spalle. Signori! C'è una luce in mezzo al palco. Minuti per raggiungerla: io, rapito dall'interminabile scena. Trattengo uno sbadiglio carico di eccitazione.

Guardate com'è innovativo, come supera i confini, com'è trasgressivo!

Guardate, signori, l'artista contemporaneo, guardate com'è trasgressivo, com'è immerso in un costante autoerotismo concettuale, come confonde l'incomprensibile col bello, il difficile col complicato. Guardatelo, mentre non dice nulla al mondo, un gattino che graffia la gamba alla ricerca di attenzione, vi grida che è diverso da tutti gli altri. Guardatelo, e ridetene apertamente.

Ora il palco si è riempito di figure, quella di una donna a forma di cono cattura la platea. Tre uomini sorreggono delle assi di legno. Compare un uomo, ha la faccia e i capelli pieni di farina. La sua profezia è una frase. Ma il vecchio si è incantato, continua a ripeterla in loop, mentre una voce di donna grida in sottofondo: «Giocaaastaaa, Pastoooreee, Giocaaastaaa...». Una delle figure lascia cadere le assi di legno. Buio.

Ma e' arte!

Non lo nega nessuno. Ma io dico: è arte brutta. Se non ci piace un romanzo o un film, gridiamo all'arte per difenderlo? L'arte diventa bella perché arte? Che mondo di triste e autoreferenziale elitismo, quando un uomo comune non può dire è brutto senza essere tacciato di ignoranza o incapacità di comprendere.

Tre lastre di metallo sono disposte sulla scena. Senza una parola Edipo e altre due tizi vestiti di bianco iniziano a saltarci sopra con grande violenza. Il dramma di Edipo si è fatto palpabile. Sullo sfondo una serie di fischi di treno infram-



mezzati a sberleffi, sputacchi e acuti. Che tensione! Edipo, ha la testa in un alveare gigante, non vediamo il suo volto. Colpo di genio. Entrano sulla scena dei ballerini che, con delle fronde, iniziano una tribale danza da cheerleaders. Meraviglioso! Vorrei unirmi nella danza, legarmi dei rami alle mani e andare sul palco con loro. Buio.

Piace a tanti altri!

Che gli esperti, i critici saccenti godano di quest'arte preconfezionata a loro uso e consumo, pretenziosa quanto basta da far sentire intelligente chi la guarda e stupido chi non l'apprezza. Che bel miracolo del mercato, dove chi è critico è ottuso e incapace. Bella, quest'arte, tanto sterile che uccide le sue stesse rivoluzioni.

Vari personaggi entrano in scena da sinistra con delle sedie. Le aprono e le dispongono in fila e ben ordinate. Oh, quanti fantastici minuti per questa scena! Quasi una cinquantina di sedie. Si gusta ogni momento, ciascuno spera che ci sia un'altra sedia e un'altra ancora, per ore. Ma no, il nostro sogno si infrange, le sedie finiscono. Un oracolo che parla francese è tra noi spettatori, sui gradini! Che emozione! Entra Edipo e si scatena sulle povere sedie, sbattendole a terra con violenza, con rabbia. Questo il dramma della condizione umana, costretta a sopportare la crudeltà di così tante sedie. Fremo dall'emozione. Buio.

Ma e' arte, non deve essere capita subito!

Non si dice che l'arte debba essere semplificata per le masse. Ma le masse ne devono ricavare qualcosa, qualcosa che tocchi e faccia vibrare e sentire. A che scopo, altrimenti, fare arte? Per intrattenere élite culturalmente elevate rispetto a un evidentemente e ingiustamente disprezzato volgo? Non cerchiamo giustificazioni guardando al passato, dicendo anche un tempo si faceva così. Mai frase fu più tremenda: rabbrividite, quando la sentite, rifuggitela e ripudiatela.

Perché con l'arte ci dev'essere questo rapporto di sfibrante analisi, senza nemmeno guardare cosa si ha di fronte? Prendete un secondo per voi stessi - l'arte è per voi, voi, voi, voi - per guardare o pensare a un'opera d'arte: la Gioconda, l'Amleto, l'Inferno, qualsiasi cosa. E, se lo pensate, abbiate l'audacia di dire: non mi piace, è brutto. Eccola, la grande rivoluzione: è arte brutta, e non siete degli sciocchi per pensarla.

Non adorare falsi idoli perché vi viene detto di farlo. Esprimete dissenso, scontento e disgusto, tanto validi come l'apprezzamento - non si vieta un novello amore per un'opera; si cerca di impedire il timore di criticarla. Siate sinceri con voi stessi, e guardate a quest'arte contemporanea, con occhi disincantati da quest'illusione di finezza. Non chiudiamo l'arte in metafisici salotti: guardatela e giudicatela, siate spudorati e ardit.

Chiude con un'altra grande assordante pernaccia. Applausi, tutti sconvolti dal dramma, travolti dal Pathos. Ma io, confesso, provo una grande vergogna. Signor regista, la prego, mio vate, mia unica Lucciola del sottobosco e Stella nel cielo coperto, mi perdoni se io, dentro al mio cuore, ora, rido!

L'arte innovativa è oramai tradizionale: guardatela e giudicatela. Cambiatela.



L'ARTE DEL RIBELLARSI

NOEMI VENTRICE, 4 BSU

Banksy è un artista e writer (grafittaro) inglese, anonimo, ma che nell'ultimo periodo ha fatto parlare molto di sé.

Le sue opere erano già assai conosciute per le tematiche politiche, culturali ed etiche e perché sparse nelle vie di tutto il mondo, ma l'artista ha aumentato la sua fama e la curiosità del pubblico quando, il 6 ottobre 2018, durante un'asta di Sotheby's a Londra, una delle sue opere più celebri si è distrutta davanti ai presenti.

Il quadro *Balloon Girl*, rappresentante una bambina con un palloncino rosso, comparso per la prima volta nel 2002 su un muro londinese, si è tagliato in diverse strisce nel momento stesso in cui il battitore dell'asta ha chiuso la vendita per la cifra di 1.042.000 sterline (1.18 milioni di euro), sgomentando il pubblico.

La cornice, come rivelato in seguito dall'artista suisocial, aveva all'interno un tritacarta attivabile automaticamente in caso di asta e che nessuno aveva notato. Autenticato nel 2006 per conto di una società scelta da Banksy e poi venduto, insieme con la cornice, alla casa d'aste, ha mantenuto il suo segreto per dodici anni.

Nei giorni successivi all'accaduto sono stati postati, presumibilmente sempre dall'artista, dettagli riguardanti la creazione e il funzionamento del macchinario.

Ora è da capire se questo atto, ribelle e anti-conformista, abbia aumentato il valore del quadro, che prima si aggirava intorno alle 200-300 mila sterline (230-340 mila euro) e se l'acquirente verrà rimborsata o accetterà di avere per sé questo pezzo di arte diventato virale su Internet.

Molti si stanno domandando se l'artista fosse presente durante l'accaduto e se all'interno dei diversi video girati vi sia il viso di Banksy



o se sia stato proprio lui ad averne girato uno, consapevole di quello che sarebbe successo una volta conclusa la vendita. Infatti nel mentre della 'carneficina', l'autore pubblicava su Instagram: "Sta andando, sta andando, è andato..."

L'artista ha voluto così opporsi ancora una volta alla mercificazione delle opere d'arte; particolare è anche il fatto che ad appartenere a Banksy è solo il diritto d'autore, mentre la base su cui una sua opera viene raffigurata è del proprietario dell'edificio. Molti venditori senza scrupoli le vendono non appena ne compare una, lasciando la rimozione ai nuovi acquirenti.

Bisogna quindi considerare il significato più profondo del gesto e chiedersi se influenzerà il mondo delle aste e la visione ormai puramente commerciale delle opere d'arte.

1 Al momento di pubblicazione dell'articolo, l'acquirente ha deciso di tenere l'opera [N.d.C.]

TUTTI TUTTOLOGI

KAWTAR FARHATE, 5BS

In questi lunghi ma dannatamente brevi mesi estivi ho avuto parecchio da fare: tra lo stage, ripetizioni e un fratellino a cui badare, di tempo libero non ce n'era quasi mai; e non intendo quello necessario per fare una passeggiata o uscire con le amiche, ma quello per rimanere distesa a guardare il soffitto, a girare i pollici e a fare zapping tra i social passando da un'app all'altra.

E forse è stato meglio così.

Ogni volta che ho aperto qualche social, Facebook in particolar modo, mi sono quasi subito pentita. Nel giro di pochi minuti, mi trovavo nel bel mezzo di una discussione più o meno accanita su argomenti politici, economici e sociali.

Facebook è diventato un vero e proprio coacervo dove (sfortunatamente) tutti possono fissare i loro pensieri e fare affermazioni in qualsiasi ambito. Si è creata un'idea di democrazia intellettuale totalmente sbagliata che porta le persone a "ritenere d'avere il diritto d'imporre e dar vigore di legge ai loro luoghi comuni da caffè" (J. Ortega y Gasset, *La ribellione delle masse*, Il Mulino, Bologna, 1962). Si vuole e si pretende che la propria opinione venga presa in considerazione, anche se non possiede nessuna base solida e venga messa alla pari, se non addirittura considerata superiore, di quella della minoranza qualificata in quegli ambiti.

Mi sembra quasi un rifiuto verso la propria ignoranza che ci porta a leggere le prime due frasi di un articolo per poter scarabocchiare qualche giudizio sulla nostra bacheca, senza neanche informarci se il sito da cui abbiamo letto le informazioni è protetto o affidabile. E anche questo alimenta fortemente il feno-

meno delle fake news, che grazie al tuttologo disinformato vengono ancor più diffuse. Ma finché ognuno scrive le proprie opinioni sulla sua bacheca non c'è nessun problema. Questo sorge quando tu, informato o meno, correggi un'altra persona commentando "Ehi, guarda che non è proprio così..". Ed è lì che parte il putiferio: tu arrogante, come ti sei permesso, a nessuno interessa la tua opinione, guarda che io sono perfettamente informato/a!!!

Quindi oltre al voler apparire informato ed erudito agli occhi della massa, rifiuta anche correzioni e idee diverse dalla propria: non accetta di esser ignorante, anche se magari ne è in qualche modo consapevole. L'importante però è far credere agli altri il contrario.

Quindi, ragazzi miei, informiamoci prima di condividere qualsiasi cosa sul 'governo del cambiamento' o sui vaccini, prima di dire che gli immigrati irregolari portano l'ebola e prima di esprimere la nostra opinione sulle pensioni. Altrimenti, se non abbiamo tempo e voglia di masticare un po' di conoscenza, scriviamo di quanto sia pieno di contenuti il nuovo singolo della Dark Polo Gang o di come ci sia piaciuto l'ultimo video di Luis Sal.

GATTACA

LA PORTA DELL'UNIVERSO

In Gattaca - La porta dell'universo la società è rigidamente basata sul codice genetico. Solo i validi, 'scelti' dai genitori, possono vivere una vita normale. Vincent sogna di andare su Titano, di viaggiare nello spazio, ma è un emarginato, un non-valido. E l'unica strada per arrivare ai suoi obiettivi è diventare Jerome, un valido, rinunciando perfino alla propria identità.

Immagina il buio, il buio più totale, quello che ti rende sicuro, in cui ti senti libero. Ma poi, a un tratto, un fruscio, un sussurro, una parola, tante parole che feriscono, sembrano luci che ti accecano. Ti senti confuso e spaventato: non riesci a vedere niente, eppure sai che tutti ti stanno guardando. Per qualche motivo, a te incomprendibile, sei giudicato, deriso, emarginato, nonostante i tuoi sforzi per essere 'normale'.

Ti senti un po' come quel signore che un giorno decise che il ventrale non faceva più per il salto in alto e cominciò a saltare indietro. Quell'uomo era Dick Fosbury, poi campione olimpico. E quando certezze e tradizioni che non potevano essere cambiate sembravano improvvisamente traballare, si iniziò ad alzare un muro. Quel muro che tanti nella propria vita hanno purtroppo conosciuto, un muro di pregiudizi, di preconcetti, di esclusione, un muro che cresce pian piano, diventando sempre più alto e più forte, che ti dice: "Tu sei il diverso! Devi cambiare!" E ci si prova davvero. Inizi a nascondere le tue cicatrici, a non chiedere aiuto per non sembrare debole, a vergognarti di te stesso, dei tuoi voti, dei tuoi risultati. Non piangi più, ti senti pe-

rennemente sotto giudizio. Inizi a eliminare ogni cosa che ti faccia sembrare diverso dagli altri. Non porti più gli occhiali, solo le lenti, molli quello sport che 'non fa per te, è troppo da femmine/maschi', metti l'apparecchio trasparente, ti vergogni di andare da un dottore. Tutto questo per cosa?

Così succede nel film Gattaca: il protagonista è diverso dagli altri, è un non-valido, e per questo non c'è posto per lui nella società. Non avendo alcuna possibilità di realizzare i propri sogni, è costretto a rinunciare alla sua identità. La sua vita si basa sulla finzione e ha costantemente paura di essere scoperto. Ognuno, almeno una volta, si è sentito come Vincent quando si trova in autostrada: non riesce a vedere niente, i fanali delle automobili lo accecano, il rumore lo spaventa. Deve superare un ostacolo che sembra insormontabile. Si trova in questa situazione semplicemente per poter essere al pari degli altri.

Ma il coraggio di affrontare tutti ed essere se stesso lo trova. Ha preso la sua vita in mano e ha deciso di reagire, di attraversare quella strada, sicuro che dall'altra parte ci sarebbe stato qualcuno pronto ad accettarlo per ciò che realmente valeva, senza pregiudizi, ad accettarlo perché era Vincent, senza dare importanza a tutto ciò che aveva di sbagliato.

"Sai qual è il mio segreto: non risparmiare le forze per tornare indietro."

CATERINA USAI

CLAUDIA GUIDOLIN, 3AS

SI NASCE CATTIVI O LO SI DIVENTA?

Riflessioni sul personaggio di Saul Goodman

La domanda non è certo nuova, anzi, la natura malvagia dell'uomo è un argomento studiato da sempre da innumerevoli intellettuali e che negli ultimi tempi è stato portato anche in ambito cinematografico e televisivo. Infatti c'è da dire che nell'evoluzione delle storylines è compresa anche quella del villain, che se prima era solo un 'tipo', una piatta rappresentazione dei valori negativi e malvagi presenti nell'uomo, ora è diventato un individuo con uno spessore e una coscienza propria, composta da diverse sfumature.

La risposta dunque risulta ancora più difficile, si nasce tali o le proprie esperienze attirano verso il 'lato oscuro'?

Molti personaggi si potrebbero prendere come esempio: Darth Vader, Magneto, Dexter e la lista potrebbe prolungarsi ancora. Uno è Saul Goodman di *Breaking Bad*, un geniale avvocato in grado di aiutare qualunque cliente, quasi sempre attraverso vie poco legali. A questi è stato dedicato una serie spin-off, *Better Call Saul*, nel quale viene approfondita la sua persona.

Questa, della quale è appena uscita la quarta stagione, inizia cinque anni prima delle vicende che hanno coinvolto il personaggio in *Breaking Bad*, quando ancora si chiamava con il suo vero nome, James McGill, per gli amici Jimmy, e illustra il percorso che ha portato a poco a poco alla formazione del suo alter ego Saul.

Inizialmente Jimmy cerca più volte di percorrere la carriera di avvocato come il fratello Chuck, il quale però è il primo che lo ostacola e lo giudica non adatto per quel

lavoro a causa della sua indole: fin da piccolo infatti il suo soprannome è Slippin' Jimmy, per i suoi piccoli illeciti, come quello di rubare i soldi dalla cassa del negozio di famiglia. Chuck, sebbene risulti fin da subito nevrotico, antipatico e fastidioso, ci aveva visto bene: Jimmy infatti non può essere definito certo simbolo di innocenza e purezza. Lo testimoniano scene con l'amico d'infanzia per truffare i passanti con orologi falsi (per cui il fratello ha dovuto perfino tirarlo fuori dalle sbarre), la vendita di telefoni a gente poco raccomandabile, fino ad arrivare a un terribile inganno. Benché la sua natura sia sempre stata moralmente ambigua, Jimmy all'inizio della serie cerca ripetutamente di seguire la strada giusta, ma senza risultati. Capisce quindi che il metodo migliore per realizzare il suo sogno è dare ascolto al proprio istinto e alla propria indole, facendo uscire allo scoperto la personalità di Saul Goodman che prima invece aveva cercato di nascondere. Inizia così a percorrere delle scorciatoie poco etiche e ricche di inganni, grazie alla sua inventiva e alle sue straordinarie doti oratorie.

Tutto ciò lo rende un personaggio amato dal pubblico, poiché gli spettatori riconoscono come proprie le svariate sfumature del suo essere. Ognuno di noi non è completamente 'bianco' o 'nero', ma un miscuglio di colori continuamente influenzato dalle esperienze della nostra vita: nessuno nasce buono o cattivo, ma la nostra natura unita a ciò che viviamo giorno per giorno forma le nostre coscienze e la nostra persona.

GIADA TONIETTO, 4BS

FENOMENO INDIE

QUANDO ESSERE ALTERNATIVI VA DI MODA

GIOVANNI CAMPAGNOLO, 2AC

Se state pensando al pollo al curry, a Shiva e alle vacche sacre, siete sulla strada sbagliata: l'unica cosa che c'entra è Calcutta. In breve, la musica indie è tutto ciò che si trova dalla sagra della porchetta a grandi case discografiche. In questo piccolo grande magico mondo valgono delle regole tutte particolari: meno sei famoso e più diventi bravo. Non è proprio un genere musicale di per sé: varia dal rock al rap all'hip hop, ma del pop no, non gliene parlate. Per entrare a far parte di questa famiglia dai bizzarri gusti musicali e dalle docce rare, si devono ascoltare, per solidarietà, almeno una decina di artisti della scena indie, meglio se provenienti dalla parte immersa dell'iceberg, per schifare un po' quella emersa dei vari The Giornalisti, Lo Stato Sociale, Levante e oramai anche Calcutta: pena l'esser bollato come poser. Ma attenzione: non affezionatevi troppo a uno: un vero adepto crede nel Sistema indipendente, nell'ideale di un mondo alternativo in cui le capacità contino più dell'hype e delle mode del momento, o almeno così credono. Se ascolti indie, insomma, bisogna che ti piacciono un po' tutti, come alle cene di famiglie bisogna sopportare pure quello zio noioso.

Temi centrali del mondo indipendente sono la solitudine malinconica che sfocia in una certa disperazione, il disprezzo verso il successo, l'idealizzazione di qualsiasi figura semi-poetica possa venire in mente, dal Venezia è bella ma non è il mio mare di Calcutta, poi ancora, Venezia non è mare ma soltanto un ideale che non puoi abbracciare mai dei The Zen Curcus per finire con l'autunno è soltanto un ideale da difendere dei Coma Cose; in più, in tutti i testi indie che si rispettino non può mancare questa ragazza,

la Beatrice degli alternativi, bella, ma non troppo, di un fascino non convenzionale; con il poster ingiallito dei Nirvana in cameretta, la felpa sporca della sera prima, il realismo lasciato al mercatino equo-solidale e un finto intellettualismo, per fare quella diversa; il tutto spiegato con un certo vezzo per la poetica nonsense e i testi criptici.

Ma questo piccolo grande mondo magico è sotto attacco: la dolce malinconia che per anni lo aveva caratterizzato è messa a dura prova dalla frenetica felicità in vitro del mondo del pop, che tende sempre più a fondersi con certi alternativi traditori allettati dai soldi, dal successo e dai concerti ad Assago.

Come nel film *Milion Dollar Arm*, dove un allenatore di baseball in crisi riesce a portare due giocatori di cricket indi(e)ani (scusate, dovevo) a cambiare sport e trasferirsi negli States per colmare una mancanza, così il mondo dell'indie oggi giorno è chiamato a riempire un buco di talenti del pop italiano, che richiama sempre più a una facile ma poco fruttuosa strada verso il successo, piuttosto che a scegliere una gavetta più lunga, ricompensata poi una volta in cima. La situazione dell'indie sembrerebbe in seria crisi, i suoi abitanti protetti dal WWF come neanche le tigri bianche sibriane, e c'è pure qualcuno che giura di aver sentito Nietzsche dire: "L'indie è morto".

Ma qualcun'altro, però, ha trovato conforto nella parole di un certo Guccini, che non era indie ma poco mancava, che ha detto: "Finché c'è qualcuno che ci crede, l'indie è risorto". Ed è proprio vero, perché fintanto che ci sarà qualcuno a suonare alla sagra della porchetta, il magico mondo alternativo potrà dirsi salvo, almeno fino al nuovo Tommaso Paradiso.

GIOVANI ATTIVISTI E DOVE TROVARLI

SOFIA SOLDA', 3BL

Il mondo è pieno di ingiustizie, come tutti sanno. Tra politiche divisorie, guerre che non affliggono minimamente chi le causa, e ignoranza che dilaga e crea barriere, è dura pensare di avere una voce in capitolo. Ma qui il ragionamento crolla.

Se c'è una cosa che ha cambiato radicalmente il modo in cui le notizie vengono vissute, quella è Internet.

La notizia non è un aneddoto lontano che non ci tocca se non lontanamente. È qualcosa di cui possiamo sempre vedere e subire le conseguenze. E la logica vale anche al contrario: effettivamente possiamo dare il nostro contributo alle cause che ci toccano di più, usando i mezzi a nostra disposizione.

In poche parole, l'attivismo si è trasformato.

All'inizio, le proteste erano principalmente violente da entrambe le parti, spesso con interventi delle autorità. L'idea della protesta pacifica è arrivata in seguito, nel XX secolo, grazie al movimento per i diritti civili di Martin Luther King. Questo non ha messo fine allo scontro fisico, ma di sicuro ha dato una svolta significativa al concetto di protesta, portando anche novità in campo tattico e organizzativo. Non stupisce come, arrivato Internet, questi confronti si siano spostati nella rete.

Bisogna fare un passo indietro, però, e spiegare come sia nato questo concetto di attivismo.

Anno 2003, milioni di bloggers statunitensi si ritrovano nella rete per protestare contro la guerra in Iraq. Un tentativo infruttuoso, ma che ha portato alla nascita di un fenomeno allora sconosciuto, che dava lo stesso potere alle opinioni di studiosi e a quelle di milioni di persone con accesso a Internet. Una sorta di lotta contro i giganti diventata alla portata di tutti, senza doversi dedicare totalmente alla causa.

Il dubbio sorge subito: è una forma di protesta effettiva o le iniziative vengono dimenticate da un giorno all'altro?

Certamente cambia molto rispetto alla precedente, ma la mancanza di presenza fisica non equivale all'assenza di risultati concreti: movimenti come quello a favore dell'aborto o di alcune minoranze hanno portato a molteplici vittorie, e molto spesso si usano i social per denunciare corruzione o altre ingiustizie sociali.

In conclusione, sappiamo tutti come il mondo sia pieno di ingiustizie. Ma sappiamo anche che non abbiamo mai avuto tanti strumenti per provare a combatterle come ora. È cambiato il modo di agire, ma le proteste partono sempre dalla voglia di correggere e cambiare le cose. Che sia marciando nelle strade o condividendo un post.

Non è la ribellione stessa che è nobile, ma quello che esige. (Albert Camus)

RUGBY

ILARIA TUNDO, 3 AC

Rugby è il nome generico con cui vengono indicati alcuni giochi di squadra. Due le varianti principali, che si sono distinte nel Regno Unito alla fine del XIX secolo: il rugby a 15 e quello a 13. Le due discipline hanno anche regole differenti e sono considerate indipendenti l'una dall'altra.

Si pensa che il gioco sia di origine spartana (harpastum) ma diffuso soprattutto in ambiente romano (il termine deriva dal greco harpastòn, 'palla da gioco', a sua volta derivato dal verbo harpàzo, 'rapire, strappare a forza'). Secondo la testimonianza dello scrittore latino Sidonio Apollinare (V secolo) si giocava su un terreno rettangolare, con una linea mediana e due linee di fondo campo. Lo scopo era quello di conquistare la palla durante mischie affollate per portarla oltre la linea degli avversari. I giocatori avevano facoltà di passarsi la palla e ingannare gli avversari con alcune finte; si aveva il diritto di giocare la palla al primo rimbalzo, ma non al secondo. Questa era di materiale duro e non poteva essere calciata. Era possibile fermare l'avversario in due modi: placcandolo oppure afferrandolo per qualsiasi parte del corpo, collo compreso. In Italia la tradizione dell'harpastum è stata

raccolta soprattutto nel calcio fiorentino, il più vicino al rugby moderno sia nelle regole che nello spirito. Nella Venezia del XVIII secolo era praticato un gioco che consisteva nel passaggio con le mani di una grossa palla fra i giocatori di quattro squadre (formate da quattro elementi ciascuna) con l'obiettivo di portarla in campo avversario; la palla era fatta di cinque strati, quattro di pelle di capra e quello più esterno di filo finemente ritorto, ed era gonfiata con una pompa di legno.

Secondo la leggenda il Rugby 'vero e proprio' è nato da un atto rivoluzionario compiuto il primo Novembre del 1823 dal giovane William Webb Ellis, che durante una partita di calcio giocata sul prato della Public School di Rugby, cittadina inglese del Warwickshire, prese la palla con le mani (all'epoca consentito dalle regole) e cominciò a correre (questo non consentita dal regolamento) fino alla linea di fondo dove la depositò.

Praticato nelle public schools dell'aristocrazia inglese, il rugby si diffuse nei territori dell'impero britannico al pari del cricket, per poi venire conosciuto anche in Francia e in Africa.



CHRISTANIA

SARA LOVISETTO, 2AC

Quando mi chiedono quale sia la cosa più bella che abbia visto in Danimarca, l'immagine di Christiania è la prima a balenarmi nella mente. Devo ammettere che se non ci fossimo finiti totalmente a caso, i miei genitori e io, e non mi fossi dovuta fermare per non cadere dalla bicicletta, non avrei saputo dell'esistenza di questo meraviglioso quartiere di Copenaghen. La prima cosa che ho notato di Christiania sono stati gli edifici: semplici, alcuni purtroppo malmessi, e ricoperti di bellissimi graffiti, decorati con tappeti appesi alle finestre e circondati da piante (alcune delle quali di marijuana). Devo infatti precisare che a Christiania è legale la libera circolazione delle droghe leggere, mentre quelle pesanti sono vietate.

Ma per capire l'ambiente che mi accingo a descrivere, è necessario delinearne il profilo storico. Christiania nasce nel 1971, quando un gruppo di hippie occupa un'abbandonata base navale e la proclama città libera. All'interno di questa vigono principi anarco-pacifisti, v'è un'organizzazione politica e legislativa autonoma e sono garantiti tutti i servizi pubblici, ovviamente autogestiti. Ma come ben si può immaginare, questo sogno utopico degli originali abitanti di Christiania viene subito fatto a pezzi dalla città di Copenaghen, che comincia una lotta per sbarazzarsi degli occu-

panti. Questi conflitti continuano fino ai nostri giorni: la città ha però raggiunto un accordo con gli abitanti di Christiania. Questo prevede infatti il diritto di usufrutto sul quartiere occupato e autogestito (35 ettari), ma gli abitanti devono acquistare il terreno in questione per un ammontare di 76,2 milioni di corone danesi, l'equivalente di circa 10,2 milioni di euro.

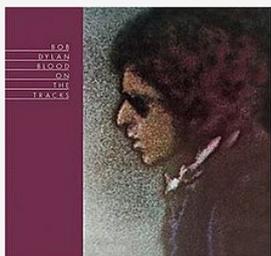
Non conoscendo la storia travagliata di Christiania, quando ci sono stata per la prima volta, vedendo la polizia irrompere nell'apparentemente calmo quartiere con tanto di divise antisommossa, sono stata costretta ad andarmene dai miei spaventati genitori. Inutile dire quanto rimasi affascinata da quel posto, nel quale costrinsi mia madre ad andare il giorno dopo. Vedete, è facile essere intrigati da Christiania; le vie, gli abitanti, perfino le bancarelle della cosiddetta pusher street compongono un'atmosfera unica, camminando per Christiania ci si aliena dal mondo reale e si viene catapultati in una realtà parallela. Ricorda uno dei tanti romanzi post-apocalittici dove i sopravvissuti esseri umani si organizzano in comunità all'insegna della pace, dell'eliminazione della proprietà privata e dell'artigianato. Uno dei pochi e forse l'unico esempio quasi riuscito di comunità anarco-pacifista. Molti potrebbero immaginarsela come composta da fattoni hippie, ma in realtà i suoi abitanti sono molto di più. Sono persone che credono in ideali che vanno oltre il singolo individuo, che disprezzano (solitamente senza sfociare nella violenza) i modelli di società dei paesi occidentali. Ha un asilo, attività d'artigianato, bar, ristoranti, cinema e una radio libera, sevizi per i suoi cittadini; è vietato scattare foto al suo interno (in teoria), la circolazione di auto e di droghe pesanti e l'entrata alla polizia di Copenaghen.

Christiania non è perfetta, ma è un interessantissimo esperimento sociale, un'utopia vivente, che secondo alcuni è riuscita, secondo altri no. L'unico modo per poterlo scoprire, è visitarla.



LA RECENSIONE

gli album



BOB DYLAN Blood on the tracks, 1975

Pierfrancesco
Zanata, 5BS



BROKEN MACHINE Nothing But Thieves, 2017

Sara
Lovisetto, 2AC

Solitamente per un musicista non è facile esprimere la propria arte in modo fresco e innovativo dopo i 30 anni, soglia dopo la quale molti iniziano la propria parabola discendente. Solo un ristrettissimo gruppo di artisti è riuscito a sfornare capolavori anche quando non più giovanissimi: Bob Dylan, da molti considerato il più grande cantautore di tutti i tempi, non poteva che essere fra questi.

Dopo la pubblicazione di alcune delle sue maggiori opere fra il 1965 e il 1966, Dylan aveva passato la fine degli anni '60 e l'inizio dei '70 producendo musica non all'altezza del suo genio. E' nel 1974 che, complici alcune turbolenze personali, arriva la registrazione delle tracce di "Blood on the Tracks", sviluppate prima negli studi di New York e poi nella "sua" Minneapolis.

"Blood on the Tracks", fu subito acclamato dalla critica ed è senza dubbio uno dei lavori di maggiore qualità di tutti gli anni '70. Orientato sempre sul folk-rock, ma con qualche sfumatura country in più rispetto al solito, l'album esibisce perle come la brillante "Tangled Up in Blue", le più delicate "Simple Twist of Fate" e "Shelter from the Storm". Eccezionale anche "Idiot Wind".

Non c'era il bisogno di confermare la genialità di Bob Dylan, ma quest'album si unisce ai suoi numerosi capolavori senza tempo e trova un posto d'eccezione nella discografia rock del XX secolo.

Ci sono pochi album che, come Broken Machine dei Nothing But Thieves, evocano in modo così completo ogni emozione che ci è possibile provare: che sentiate rabbia, felicità, tristezza o euforia, la meravigliosa voce del cantante Conor Mason, pungente e potente, vi guiderà.

Solo chiudendo gli occhi verrete catapultati dentro il mondo di cinque ragazzi dell'Essex, dal suono accattivante e avvolgente. Se poi vi fermerete ad ascoltarne i testi, non potrete fare a meno di innamorarvene. In Live Like Animals viene descritta l'odierna società, con un'allusione alla politica di Trump, in Soda si parla di malattia mentale, in If I Get High della morte di un amato. La profondità delle lyrics contraddistingue ogni traccia.

Pur avendo alle spalle il temibile mostro della Second album Syndrome, ossia la paura di pubblicare un disco che non riesca a raggiungere le aspettative lasciate dal primo, la band inglese lo ha fatto e le ha addirittura superate.

In quanto a stili, la band spazia da tracce più acustiche (Hell Yeah, Sorry) a scariche d'elettricità (I'm Not Made By Design), fino a pezzi più elettronici e interessanti (Live Like Animals). La voce del cantante si presta a tutto, inconfondibile nel suo naturalissimo falsetto. La presenza scenica di Mason e l'atteggiamento, sullo stile di Kurt Cobain, del chitarrista Joe Langridge-Brown fanno di un concerto dei Nothing But Thieves un'esperienza unica.

IL RACCONTO

Solitudine

A un'occhiata frettolosa poteva sembrare un uomo qualsiasi. Io credo che lo fosse davvero. Il signore di mezza età che sedeva in quel café pensava aveva il volto malinconico, di chi si sente estraneo all'umanità, i capelli e la barba grigi lo facevano sembrare molto più vecchio della sua effettiva età.

Il locale era molto piccolo, ma assai confortevole. Le pareti erano ricoperte da pannelli di mogano e osservando a lungo le venature del legno ci si poteva immaginare che rappresentassero delle piccole persone. Dei grandi specchi dalle cornici dorate facevano apparire l'ambiente molto più arioso, ma l'uomo di solito evitava di guardarli, perché il suo riflesso proprio non gli piaceva. Il pavimento era ricoperto da moquette rossa, intrisa dell'odore di caffè e fumo di sigaro. L'individuo trascorreva il suo tempo a osservare le vite dei passanti, le gustava come se fossero dei film, e lui il loro spettatore. In silenzio giudicava. Dal suo tavolino nell'angolo si sentiva invincibile, come se gli avvenimenti di questo mondo non lo riguardassero affatto e lui sapesse qualcosa che la maggioranza ignorava. Dai suoi occhi neri e tondi come profondi pozzi scuri trapelava una grande verità. Purtroppo nessuno si era mai fermato a scrutarli abbastanza a lungo per apprenderla. Forse sarebbe rimasta per sempre un segreto, intrappolata tra due labbra troppo vigliacche per sputarla fuori. Succede abbastanza spesso, qualcuno ha da comunicare una grande scoperta, ma non c'è nessuno che sia dispo-



sto ad ascoltare. Una leggenda non molto conosciuta dice che per ogni sguardo ignorato l'umanità perde un chilo di conoscenza. Due sono le cose che non si fermano mai: le persone e il tempo, questo lo sanno tutti. L'uomo pensava che gli sarebbe piaciuto intrappolare gli attimi dentro a dei grossi barattoli di vetro, quelli in cui si mette la marmellata fatta in casa, per poterli riguardare bene senza che fuggissero via veloci. Sfortunatamente non gli era mai piaciuto cucinare, perciò non aveva contenitori che potessero essere utili allo scopo. Mentre si avviava verso l'uscita del locale, lanciò un'occhiata alla cassa e salutò. Dal bancone, dove un affaccendato cameriere preparava un cappuccino, non arrivò alcuna risposta.

GLORIA COSTA, 4AS

IPSE DIXIT

Vernieri (scrivendo alla lavagna): se mi sporco il vestito m'ammazzo

Vernieri: scusa ti devo parlare, se puoi venire fuori...

Minati: dobbiamo fare del gossip!

Vernieri: ma voi vi portate il bicchiere per bere in classe?

M: Vino?

Minati (riferito ad un attore): era bello anche quando era già morto!

Dellai: Orlando si innamora della principessa del Catai..che non è un verbo al passato remoto

Dellai: ora andiamo a pagina 883..ecco, no, non ci troviamo "Hanno ucciso l' uomo ragno"

In interrogazione di latino

Dellai: P., mi parli della lingua, dello stile..i modelli di Virgilio

P.: Ah.. ma quindi non mi chiede la vita?

In videochiamata su Skype con L., una compagna che sta studiando all'estero

L.: Ora sto studiando l'ellisse

Classe: ahhh, noi l'abbiamo già fatta

C.: Eh, colpa del fuso orario!

Dellai: Enea si trasforma dall' ultimo dei troiani al primo dei romani..come un Digimon

Cortese: "Qualcuno di voi sa cos'è una lucertola solare?"

L.: "La lucertola che sorride sempre"

G: perché è acceso il bluetooth?

Dalla Stella: così vedo tutto blu (blu tutt)

Bombieri: non è un'interrogazione, metto un più o un meno, o anche un diviso o una per

Fabris: Fate scintillare i vostri bei cervellini

Fantini: (durante la guerra) if you stay at home you're a coward... and sfigato

L'OROSCOPO

V. E.



Toro: Il mese sarà piuttosto tranquillo anche se verso la metà del mese sarete chiamati a realizzare i vostri sogni. In ambito scolastico e in amore dovrete perciò tirare fuori tutta la vostra creatività.



Vergine: Novembre sarà per voi un periodo abbastanza complesso. Porterà tensioni soprattutto in ambito scolastico.



Gemelli: Questo mese si prospetta intenso e faticoso, infatti serviranno fatti concreti e impegno costante. Non vi preoccupate, in amore riuscirete ad essere più concilianti e meno polemici.



Cancro: Periodo carico di colpi di scena specialmente in amore; a scuola invece riuscirete a farvi valere grazie a tante idee originali. Finale del mese impegnativo ma sereno.



Ariete: Il mese inizierà alla grande sarete ottimisti e positivi soprattutto in ambito scolastico. Inoltre finalmente potrete liberarvi da pregiudizi in amore che vi faranno apprezzare il vostro eventuale partner.



Leone: Il cielo tornerà sereno riguardo ad una relazione che vi stava preoccupando troppo.



Bilancia: grandi novità all'orizzonte soprattutto in ambito scolastico ma dovrete metterci del vostro perché si realizzino. L'amore per ora non è la vostra priorità e questo vi porterà a focalizzarvi su altri impegni.



Scorpione: : l'amore questo mese perderà un pò di potenzialità. Cercate di concedervi una pausa di riflessione con voi stessi dedicandovi allo sport o coltivando qualche hobby.



Sagittario: inizio del mese perfetto soprattutto in amore. Sarete pieni di novità improvvise ma tutte positive, ma attenzione a non essere troppo suscettibili.



Capricorno: Non sarete molto calmi e concilianti soprattutto col partner e se siete single sarete poco predisposti al dialogo. Ci saranno molte novità poco gradite ma saprete trovare il lato positivo in ogni situazione.



Pesci: Periodo relativamente tranquillo soprattutto in amore. Verso la fine del mese ci saranno possibilità di incontro per i single che però preferiranno uscire con gli amici. A scuola abbandonerete invece ogni pigrizia e insicurezza.



Acquario: Mese nel complesso ottimo che favorirà le novità soprattutto in amore. In ambito scolastico invece sarete litigiosi e poco produttivi.

